

Sono erronee, abbiamo detto. Sono anche corrispondenze incomplete; poiché si fermano a considerare i soli pettegolezzi. Si insiste, per un'idea, sopra le burle dell'avvocato Tanzi a proposito del duello e l'ordine del giorno Tanzi pubblicato dallo stesso Morandotti è la cosa più seria di questo mondo. È questione di capire.

Il Morandotti crede d'aver dello spirito, e ne avrà. Ma più di lui ne ha senza dubbio l'Osservatore Cattolico, che riproduce i suoi giudizi e se ne compiace.

**AVVISO IMPORTANTE**

**Non possiamo tenere conto delle rettificazioni, commissioni, ecc., che i nostri abbonati e i rivenditori ci fanno pervenire dopo il mercoledì. Tanto diciamo per loro norma.**

*L'Amministrazione.*

**Riunioni della Direzione del Partito**

10 e 14 luglio 1896

Presenti: Morgari, Vacca, Bissolati, Cabianca, Boreciani, Balducci, Danielli, Boccioni, Riccardi, Lollini, De Bella, membri del Consiglio nazionale.

Sono ammessi con solo voto consultivo Vero (invece di Bosco) per la Sicilia, e Cavallera per la Sardegna; facendosi però raccomandazioni ad essi perchè queste due regioni — a norma dello Statuto — addiventano a conferma regolare della nomina dei rispettivi rappresentanti, in Congresso regionale.

Ferri, Turati, Costa, Agnini, Bertesi, Salsi, Prampolini, del Gruppo parlamentare; Bertini, Dell'Avale, Cassola, Rondani, Lazzari, dell'Ufficio esecutivo centrale.

**Riunione del 10 luglio.**

È posta in discussione la vertenza Barbanti colla sezione bolognese e le sezioni del Polesine; per la quale, dopo lunga discussione, si decide di udire le parti.

Sono perciò chiamati i compagni Bonomi, Graziadei e Zanardi che depongono contro Barbanti; e contemporaneamente è presente lo stesso Barbanti, che ribatte le accuse.

Riuscendo insufficientemente provate al Consiglio — per deliberare — tanto le accuse che le difese, si conviene di rimandare alla riunione del 14 la continuazione della discussione in merito, attendendosi nel frattempo le informazioni promesse dal Polesine.

Si discute — in seguito a proposta pervenuta da un compagno di Roma — se in Congresso debbasi in modo particolare trattare dell'organizzazione dei ferrovieri e dei suoi diritti. E — ritenuto che non debbasi rivolgere la speciale attenzione del Partito ad una sola classe — si approva la proposta — tuttavia — di raccomandare alle sezioni di curare l'iscrizione dei ferrovieri della propria località nella Lega dei ferrovieri italiani.

Preso atto che la candidatura Zirardini a Cesena avrà carattere prattamente socialista, si invitano i deputati ad andare colla a sostenerla; intanto si delibera anche un aiuto in danaro (L. 100), da mandarsi subito ai compagni di Cesena per la lotta elettorale.

Solleva animata discussione la proposta di appoggiare anche la candidatura Gattini a Roma. Proposta combattuta da Dell'Avale, Lazzari, Bertini, Agnini, ritenendo essi che non è e non può essere una candidatura di partito: — la sostengono invece Lollini, Danielli, Ferri, Bertesi e Riccardi, i quali — pur convenendo che non può essere una candidatura di partito — dicono debbasi sostenerla come protesta contro l'incomplete amnistia, e quale affermazione nostra del diritto alla libertà di pensiero e d'organizzazione d'ogni partito. Si approva quest'ultimo criterio e si domanda all'Ufficio esecutivo centrale di fissare la misura dell'aiuto pecuniario.

Si prendono infine accordi per la presidenza e la segreteria del Congresso; e si leva la seduta alla 1,30 del mattino del 11 luglio.

**Riunione del 14 luglio, apertasi alle 9.**

Leggonsi lettera e telegrammi annunciando uno sciopero di metallurgici a Bari; — dopo breve discussione si delibera che Bertesi partirà in giornata alla volta di Bari, ove assumerà informazioni intorno agli avvenimenti e provvederà come del caso a regolare il movimento. Si stabilisce inoltre l'invio di 300 lire, quale aiuto agli scioperanti più bisognosi.

Congresso internazionale di Londra. — Deliberasi che i rappresentanti del Partito a detto Congresso sieno ritenuti coloro che abbiano delegazione regolare di gruppi iscritti nel Partito; fra questi delegati, quelli che sono anche membri della Direzione del Partito, saranno designati al Comitato ordinatore quali controllori della rappresentanza italiana, per la verifica dei poteri. Tutti i compagni che si recano a Londra, colla rappresentanza di qualche gruppo, sono perciò invitati a darne immediato avviso all'Ufficio esecutivo centrale a Milano.

Discutesi della vertenza fra il Circolo socialista faentino e il Circolo Carlo Marx di Faenza; e udita la relazione di un socio del secondo Circolo, nonché le dichiarazioni fatte da soci del primo a membri della Direzione, si delibera di invitare il

Circolo Carlo Marx a sciogliersi, e i suoi soci a fare domanda personale di ammissione nel Circolo socialista faentino.

Si riprende la discussione sulla vertenza Barbanti, e si chiama il compagno Serugeri, il quale dà nuovi schiarimenti in riguardo all'azione del Barbanti nella sezione di Bologna. Indi si passa alla lettura delle informazioni pervenute dal Polesine e da altre parti del Veneto.

Dopo seria discussione si nominano i compagni Bertesi e Bissolati commissari d'inchiesta, coll'incarico di assumere altre informazioni sul luogo, rivedere attentamente tutti gli atti, e quindi presentare le conclusioni definitive alla Direzione.

È posta in discussione la vertenza Alfani e Labriola-Guarino di Napoli. Si sentono innanzi tutto le deposizioni di Labriola e di Alfani, nonché le conclusioni del consigliere De Bella, il quale (d'incarico dell'U. E. C.) fu a Napoli appositamente a fare un'inchiesta. Dopo di che si delibera quanto segue:

« Nella sua seduta del giorno 14 luglio 1896, in Firenze;

« sulle accuse portate da Pasquale Guarino, Walter Mocchi e Arturo Labriola a carico di Gino Alfani nei seguenti titoli:

1.° Indelictezze commesse nel maneggio di fondi a lui affidati, sia come amministratore del periodico napoletano *La Martiniella*, sia come segretario del *Circolo socialista*, del *Circolo « Gioventù operaia »* e di altre associazioni che ebbero vita in Napoli alcuni anni or sono;

2.° questa abituale di sussidii, addentando, dopo, sistematicamente, la fama dei sussidiatori;

« Sentita la deposizione di Arturo Labriola; sentito Gino Alfani su ciascuna accusa in particolare; presa notizia delle lettere e documenti *hinc inde* prodotti; e udita da ultimo la relazione fatta dal consigliere A. De Bella, recatosi in Napoli, d'incarico dell'Ufficio centrale del Partito, a farvi una speciale inchiesta sull'argomento;

« Preso atto della dichiarazione esplicita fatta dall'Alfani che, qualunque fosse per essere il giudizio del Consiglio nazionale, egli vi si rimetteva completamente e rinunciava alla querela penale già sporta per titolo di diffamazione, ingiuria o qualsiasi altro congenero, contro gli attuali suoi accusatori;

« In seguito a discussione, delibera: « Che le accuse portate contro Gino Alfani e di cui in epigrafe, per quanto asseverantemente sostenute per vere, non risultano dalla discussione e dai documenti menomamente confermate.

« Ciò deve dirsi di tutte in genere le accuse, ma segnatamente di quelle più gravi, quelle cioè di indelictezze commesse nel maneggio della pecunia delle associazioni.

« E evidente, infatti, che addebiti simili non possono essere sorretti da semplici attestazioni scritte, affatto indeterminate e fra loro in parte discordanti, o riferentisi a fatti lontani nel tempo e che di leggieri possono trovare spiegazioni assai più benevole che non sian quelle date loro dagli accusatori. Accuse così gravi dovrebbero trovare appoggio in registri, bilanci, revisioni di conti, deliberazioni delle società cui si riferiscono. Tali atti mancano completamente. E questa mancanza, se può dar luogo a inferire il disordine amministrativo di dette associazioni e la deplorabile deficienza di un oculato controllo, non autorizza per altro a supporre, che gli abusi deplorati, se anche fossero realmente avvenuti — il che neppure fu esaurientemente dimostrato — debbano attribuirsi all'Alfani. Al che poi resiste, in così assoluto difetto di prove, un cumulo di presunzioni; fra l'altre, la fiducia a lungo riposta nell'Alfani, ed anche in epoca che sarebbe posteriore ai più di quei fatti, dalle associazioni operaie e da alcuni degli stessi accusatori, fiducia dimostrata da documenti; la impressione di franchezza e di sincerità lasciata nel Consiglio dalle difese orali dello stesso Alfani; e infine la presunzione che scaturisce dall'intera sua vita, provata da molteplici persecuzioni e sventure fieramente sopportate e tutta consacrata con pertinace sacrificio all'organizzazione dei lavoratori.

« Il Consiglio trova quindi essere il caso di deplorare che accuse, si ripete, così gravi sieno state raccolte e propalate a carico di un compagno convinto, operoso, benemerito. E, non potendo attribuirne la cagione a vera malafede, la quale, per taluni almeno degli accusatori, pare dover essere da molte circostanze parimenti esclusa, è costretto a spiegare coesta apparente antinomia col malsano e dissolvole fermento di astii, di passioni, di odii personali, che finora hanno funestata e resa quasi interamente inefficace in Napoli l'opera degli organizzatori e dei propagandisti.

« Il Consiglio, come ha reclamata ed ottenuta dall'Alfani la promessa di desistere da ogni azione giudiziaria rispetto ai suoi accusatori, così dichiara essere dovere di entrambe le parti, se non vogliono demeritare ogni fiducia del partito, di cessare nel modo più leale e incondizionato dalle deplorate contese, che debbono aversi, col presente verdetto, per interamente dimenticate e sepolte. »

Per la interminabile questione messinese, ritornata in Consiglio; udito il compagno Le Sardo e preso atto di alcuni schiarimenti di De Bella, si delibera di invitare la Federazione messinese e Noè da una parte, il Circolo socialista e Petrina dall'altra, a nominarsi ciascuno una persona di propria fiducia e appartenente al Partito; queste ed un altro compagno scelto dall'Ufficio esecutivo centrale formeranno un giuri d'onore, il quale giudicherà inappellabilmente e definitivamente.

Si incarica il segretario internazionale — deputato Turati — di informarsi presso la direzione del Partito francese, sulla veridicità del fatto lamentato in Congresso; cioè che ad una riunione di socialisti a Marsiglia si sia negata la parola a socialisti italiani presenti. Lo si incarica anche di redigere un rapporto statistico (in francese ed in italiano) sulla vita del Partito, dal 1893 ad oggi, da presentarsi al Congresso internazionale.

E la riunione si scioglie alle ore 19.

**Società an. cooperativa « Lotta di classe »**

A CAPITALE ILLIMITATO  
Milano, via S. Pietro all'Orto 16

**ASSEMBLEA STRAORDINARIA.**

I soci sono convocati per la sera di **martedì 4 agosto 1896**, ore 20, nei locali sociali, in assemblea straordinaria, per deliberare sul seguente

**Ordine del giorno:**

1. Dimissioni e rinnovazione del Consiglio di Amministrazione.
2. Situazione semestrale.
3. Comunicazioni del Consiglio d'Amministrazione.

Il Consiglio d'Amministrazione.

**LE ELEZIONI IN BELGIO**

**Il suicidio del Partito liberale — La concentrazione borghese.**

I vincitori della grandiosa battaglia elettorale combattuta in Belgio il 5 e il 12 di questo mese, se si bada al numero dei seggi conquistati, furono senza dubbio i clericali. Essi rinforzarono la loro già potente maggioranza parlamentare, mentre i socialisti conservarono appena le loro posizioni e i liberali perdettero i seggi conquistati dai cattolici.

Senonchè, leggendo i giornali cattolici del Belgio, si rimane stranamente sorpresi di trovarvi espresso un senso di terrore per l'aumento dei voti socialisti. *Centomila, in due anni, e in solo metà dei collegi!* E questo, malgrado che il governo sia stato in questi due anni nelle mani dei clericali più puri, e malgrado che il sistema elettorale attribuisca due o tre voti al borghese, concedendo uno solo al proletario!

Ma i signori cattolici, trionfatori dell'oggi, fanno appunto la considerazione semplicissima che, se non li coprirebbe il privilegio elettorale, essi sarebbero stati spazzati via come polvere dalle elezioni del 5-12 luglio. Essi pensano, con ragione, quanto sia spaventoso questo aumento di voti ottenuto non solo nei grandi centri industriali, ma nei villaggi delle campagne che parevano più sicuramente infeudate al prete.

I vincitori, dunque, sono bensì i clericali; ma certo i vinti non sono i socialisti. Anzi, gli stessi clericali confessano di trovarsi ormai in posizione di difesa, di fronte all'attacco di un nemico che incalza ed avvolge.

I vinti furono i liberali. Costoro che da tanto tempo combattono contro i clericali, e che avevano sempre proclamato essere il clericalismo inconciliabile colla civiltà, portarono ora compatti i loro voti sulle liste dei paolotti. Così il partito liberale si è suicidato.

Esso sparisce, assorbito dal partito clericale.

D'altra parte, una piccola frazione dei liberali, la frazione più avanzata, si spostò verso i socialisti, stringendo alleanza con essi a Bruxelles, a Namur, a Dinant. La alleanza fu conclusa sopra una piattaforma elettorale che portava: suffragio universale, scuola laica, nazione armata. Nessuna rinunzia, per parte di alcuno degli alleati, alla propria azione caratteristica. Ma la distinzione, salvaguardata nei compromessi elettorali, non potrà durare a lungo in una condizione di cose dove la concentrazione della grande borghesia di fronte al proletariato, è un fatto evidente e ormai immutabile. La concentrazione capitalistica si ripercuoterà anche sul partito progressista rappresentante della piccola borghesia lavoratrice, forzandolo a confondersi completamente col partito socialista, o, meglio, a esserne completamente assorbito.

Così nel Belgio avremo, prima che in ogni altro paese, la scomparsa dei partiti intermedi fra socialismo e clericalismo; la delineazione della lotta fra borghesia e proletariato nella sua forma più semplice e più acuta. La lotta si svolgerà tra urti e riurti, senza possibilità di transazioni e di accomodamenti, anzi colla probabilità di soluzioni violente. Eppure i socialisti non avevano voluto che le cose prendessero questo corso, non l'avevan voluto apprezzando le utilità di trasformazioni più lente e più graduali. Per questo essi, nei ballottaggi, avevano appoggiato i liberali dottrinari semplicemente in considerazione della loro supposta qualità di anti-clericali. Ma i liberali, votando, per tutto ricambio, in favore dei clericali, mostrarono di volere essi medesimi precipitare il corso delle cose e acuire la lotta di classe, ponendo il dilemma: o schiacciamento del proletariato o abolizione del capitalismo.

Il dilemma è dunque posto, e il proletariato belga troverà, non v'ha dubbio, le forze per uscirne. Che queste forze esso sia per trovarle in sé stesso, i suoi nemici sono i primi ad ammetterlo. Ma in tale previsione costoro parlano già di guerra civile e di intervento straniero.

Guerra civile, intervento straniero? Scosigliati! Se, essendo minoranza, scende-

ranno nella via, dovranno ricordare che il voto plurale non è un sistema applicabile alla battaglia nelle strade dove il colpo del borghese vale quello del proletario; e se fanno assegnamento sugli eserciti di Germania e di Francia; certo è che il proletariato belga può fare assegnamento sopra i milioni di socialisti che stan dietro e in mezzo a quegli eserciti.

**I NUOVI GALANTUOMINI**

Il ministero è stato, come dicono, rimpastato. Cioè, si sono presi quei ministri, che pur essendo ottimi conservatori e non volendo dare alcun nuovo indirizzo alla politica generale del paese, credevano tuttavia di non poter incrudelire sopra il già smunto proletariato, e si sono messi garbatamente alla porta. Si capisce che i loro successori non hanno tanti scrupoli.

Il generale Pelloux è noto per le larghezze che è solito introdurre nel bilancio della guerra, le quali richiedono nuovi quattrini al martoriato contribuente. Il Prinetti è un eccellente industriale; questo è l'elogio dei suoi amici. Infatti egli sa tener alto il profitto. Il suo stabilimento metallurgico è, crediamo, l'unico in Milano dove s'impiegano le donne e i ragazzi. Altro titolo alla nostra benemerita è la ingiuria grossolana lanciata or son poche settimane, in piena Camera, all'intera classe dei ferrovieri.

Si va dunque di bene in meglio. Si passa di galantuomo in galantuomo, e il disagio economico cresce, le tasse non diminuiscono, tanto che par d'essere ancora al tempo dei governanti ladri.

In tutta questa faccenda è molto istruttivo studiare le mosse dell'estrema sinistra radicale, la quale volteggia, fa piroette e salamelecchi e non sa prendere una posizione stabile. Felice Cavallotti o bene o male se la rimorchia e la genuflette davanti alla maestosa barba del signor Starabba. Il buon Matteo non tiene più il broncio a Felice. Fuori del parlamento, invece, il *Secolo* lascia capire di non aver più fede nei galantuomini e par che si metta all'opposizione.

Da tutto ciò risulta manifesto che la democrazia italiana si decompone rapidamente. Saprà la parte di essa non del tutto bacata prendere un nuovo dirizzone? Ne dubitiamo. Oggi intanto, nella sua grande maggioranza, si è fatta paladina del ministero galantuomo.

**Al prossimo numero**

tutte le sottoscrizioni e il discorso detto da Filippo Turati in parlamento.

**PEL CONGRESSO DI LONDRA**

Dal n. 14 della *Critica Sociale*, che esce contemporaneamente a questo numero della *Lotta*, stralciamo, riassumendo, i seguenti ragguagli che possono interessare i delegati italiani al Congresso internazionale:

Il Congresso si aprirà il lunedì 27 luglio mattina e durerà fino al sabato. Ma i delegati sono pregati di trovarsi a Londra possibilmente il sabato 25, o al più tardi la domenica, nel qual giorno avrà luogo in *Hyde Park* una grande dimostrazione a favore della pace internazionale. Ogni nazionalità potrà avervi la parola, in inglese, in tedesco ed in francese, mediante due oratori delegati e preannunziati al segretario del Comitato, *Herbert Burrows*, 19 Buckingham Street, Strand, Londra.

Per tutto ciò che riguarda gli alloggi ed altre indicazioni di comodità personale conviene dirigersi al segretario della Commissione degli alloggi, *Edward Aveling*, al medesimo indirizzo. Questo Comitato raccomanda di annunciare in anticipo il nome e il numero dei delegati, il giorno, l'ora e la stazione d'arrivo. Avvertiamo che la stazione più prossima alla sede del Congresso è quella di *Charing Cross*. Il Congresso avrà luogo all'Hotel de Ville del distretto di San Martino (St. Martin's Town Hall) appunto in *Charing Cross Road*, in una sala prospiciente sul celebre *Travafgar Square*, il campo tante volte disputato dalla polizia londinese alle dimostrazioni popolari.

Ogni altra comunicazione deve dirigersi al segretario del Comitato organizzatore: *W Thorne*, 144 Barking Road, Londra.

Ad ogni delegato saranno distribuiti elenchi degli alberghi e tessere d'ammissione al Congresso. Secondo le disposizioni preliminari emanate dal Comitato organizzatore, le organizzazioni aderenti avrebbero dovuto significare il proprio nome e il numero dei delegati non più tardi del 11.° luglio. Questa disposizione mirava a facilitare il lavoro preparatorio; ma è certo che non saranno riuscite anche le adesioni e comunicazioni tardive.

Il Comitato organizzatore ha redatto e adottato un « regolamento provvisorio » seguito dagli ordini del giorno già presentati. Ne è anche fatta la traduzione francese che può aversi scrivendo a *W Thorne* all'indirizzo già menzionato.

Circa l'ammissione dei delegati, il manifesto del Comitato richiama la deliberazione di Zurigo del seguente tenore:

Tutti i sindacati operai saranno ammessi al Congresso e così pure quei partiti e quelle organizzazioni socialiste che riconoscono la necessità della organizzazione dei lavoratori e dell'azione politica. Per azione politica s'intende che le organizzazioni dei lavoratori cerchino, per quanto è possibile, di conquistare e impiegare i diritti politici e il mecca-

nismo legislativo, come mezzi al trionfo degli interessi popolari e alla conquista del potere.

È sulla conferma di questa massima, che tende, come ognuno sa, alla esclusione degli anarchici, che s'impegnerà la prima battaglia. Non solo gli anarchici propriamente detti lotteranno per venire ammessi, e si muniranno all'uopo di mandati di sindacati operai. Ma li vedremo indubbiamente spalleggiati da « indipendenti » tedeschi, da « rivoluzionari » francesi, da corporativisti inglesi e da socialisti semianarchici olandesi.

Le materie da trattarsi al Congresso furono raggruppate sotto le otto rubriche seguenti:

- 1.° *Emendamenti all'ordine del giorno;*
- 2.° *Questione agraria;*
- 3.° *Azione politica;*
- 4.° *Azione economica e industriale;*
- 5.° *Guerra;*
- 6.° *Educazione e sviluppo fisico;*
- 7.° *Organizzazione industriale;*
- 8.° *Miscellanea (lingua internazionale, ecc.).*

Certo — così conclude la *Critica Sociale* — il Congresso non mancherà d'importanza. Dappertutto in questi ultimi anni i partiti socialisti fecero passi da gigante. Il Congresso farà la rassegna delle nuove forze e rivelerà i nuovi atteggiamenti che il partito va assumendo quanto più si avvicina alla vittoria. Infine, il tenersi il Congresso nella capitale inglese, avrà pure il suo significato. Quella grande sfinge, che è l'organizzazione operaia inglese nel suo complesso, che or pare s'avvicini al socialismo continentale, o pare ne rifugga, dovrà pur dire più alta e più chiara la sua parola.

Se credessimo alle fatalità topografiche, potremmo dire che il Congresso di Londra chiude un ciclo della storia del proletariato. Fu a Londra che nacque il *Manifesto dei comunisti*, è giusto un cinquantennio. E l'antica Internazionale ne tenne il suo primo Congresso nel 1864.

Quel Congresso si tenne nella vecchia sala di San Martino. Nella nuova sala di San Martino si raduna il Congresso presente. Le grandi ombre di Marx e di Engels — londinesi entrambi d'adozione — allegranno sulla grande riunione, temperando di solenne tristezza la vivacità e l'entusiasmo dei rappresentanti del lavoro mondiale.

**Per la libertà del pensiero**

I socialisti romani hanno deliberato di sostenere la candidatura politica di Carlo Gattini, nel collegio lasciato vacante da Giuseppe De Felice. Il Gattini è, come tutti ricordano, uno degli anarchici della Lunigiana, condannato dal tribunale di guerra ad oltre vent'anni di galera. Non fu compreso nell'ultima amnistia, per un pretesto curialesco.

I socialisti sostengono un anarchico, non perchè ci sia quella confusione tra i due partiti, nei programmi e nei metodi, alla ricerca della quale sono così solleciti i regi procuratori. L'elezione di Roma per noi significa protesta contro le enormità commesse al tempo degli stati d'assedio e contro la mancata promessa di completa amnistia. Noi protestiamo, perchè il pensiero non deve avere vincoli nelle sue manifestazioni e ci dev'essere libertà piena e incontrastata così per l'anarchico come per il prete.

Noi conserviamo nel petto il sentimento della solidarietà per tutti i perseguitati politici; e se oggi soltanto protestiamo più specialmente per le fiere persecuzioni toccate agli anarchici, non è a dire che la protesta non estendessimo a loro quando si combatteva nel nome dei socialisti reclusi. Vincere sul nome di una vittima voleva dire vincere per tutte. Strappare alla carcere il Barbatto o il Bosco pareva a noi sufficiente per strapparne i colpevoli di delitti della stessa natura. Il governo nella sua grettezza fece della casistica odiosa e rinsaldò le catene al Gattini e a molti altri, socialisti, anarchici o repubblicani.

Venuta la parziale amnistia, esultarono tutti i liberali da un quattrino e la democrazia diventò ministeriale. Noi soli fummo scontenti e ne dicemmo il perchè.

Nè si dimentichi che, discutendosi in parlamento le leggi eccezionali, i socialisti compatti e dei radicali soltanto tre o quattro parlarono e votarono contro. E quando i giornali borghesi di qualunque tinta sostenevano essere state fatte quelle leggi contro gli anarchici, noi soli insorgemmo, in nome della dignità umana offesa, in nome della libertà del pensiero, a denunciare l'ingiustizia di quelle leggi e la vigliaccheria dei partiti anche democratici.

Siamo dunque logici; poichè seguimmo la medesima linea di condotta, allora opponendoci alla violazione dei diritti di onesti cittadini, oggi portando la candidatura di un anarchico.

Questo nostro atto non vincola nessuno. Non vincola noi, che vogliamo conservata intemerata la nostra libertà d'azione e stiamo fermi al nostro posto contro tutti e contro gli stessi anarchici; non vincola gli anarchici che a noi non debbono alcuna riconoscenza, poichè la solidarietà per le vittime della reazione politica è un dovere sacro per tutti i partiti sani e davvero democratici.

**IN FIRENZE**

*ed'edicola Nerbini in piazza Madonna alla libreria Beltrami in via dei Martelli si trova un completo deposito di opuscoli di propaganda della Critica sociale e della Lotta di classe.*